

Gli anni perduti della Sindone (*)

di *Alessandro Piana*

Collegamento pro Sindone Internet – Aprile 2008

© *Alessandro Piana - Tutti i diritti riservati*

(*) Versione italiana dell'articolo pubblicato sul n°66 della *Shroud Newsletter* della *British Society for the Turin Shroud*, dicembre 2007.

Secondo la tradizione, la Sindone oggi conservata nel duomo di Torino non è altro che il lenzuolo nel quale fu avvolto Gesù dopo la morte in croce. Dal XIV secolo, quando il Sacro Telo compare nel villaggio francese di Lirey, non esistono lacune storiche riguardo alle vicende a cui è andata incontro la Sacra Sindone.

Non possiamo affermare la stessa cosa riguardo al periodo precedente, anche se è possibile ricostruire con buona approssimazione ciò che è accaduto al Sacro Lenzuolo sulla base dei risultati concordanti delle ricerche storiche, numismatiche, archeologiche e iconografiche. Queste ricerche, unitamente alle indagini scientifiche, ci consentono di ipotizzare, con un alto grado di probabilità, che la Sindone di Torino abbia un'origine più antica di quella risultante dai tanto contestati esami radiocarbonici.

Nel ricostruire una cronistoria delle vicende terrene del Lenzuolo di Cristo la ricerca ha sempre dovuto affrontare una questione assai spinosa, uno dei più grandi enigmi che caratterizzano questo inestricabile mistero. Si tratta di un vuoto di quasi centocinquanta anni, compreso tra l'assedio di Costantinopoli del 1204 e la ricomparsa a Lirey intorno alla metà del XIV secolo, durante i quali se ne perdono completamente le tracce.

Dove si trova la Sacra Sindone in questo periodo?

Per cercare di rispondere a quest'interrogativo occorre partire da un'ipotesi che è quella che attualmente trova maggiore riscontro tra i sindonologi, poiché risulta essere la più ricca di testimonianze documentarie. Secondo quest'interpretazione, la Sindone che compare in Francia intorno alla metà del XIV secolo, nel villaggio di Lirey, è la stessa conservata a Costantinopoli e trafugata durante il sacco dei crociati del 1204.

Diverse sono le ipotesi che, nel corso del tempo, sono state formulate dagli studiosi per cercare di spiegare quelli che abbiamo definito essere «gli anni perduti della Sindone».¹ Tutte queste teorie, senza dubbio affascinanti, non hanno però mai portato dei dati sufficientemente concreti e attendibili per poter colmare questa lacuna storica, è per tale motivo che ritengo che la realtà vada ricercata altrove.

La Sindone a Costantinopoli

Corre l'anno 944, quando l'esercito bizantino, guidato dal generale Giovanni Curcuas, cinge d'assedio il sultanato arabo di Edessa.² Gli abitanti non riescono a resistere all'impeto degli invasori e sono costretti a capitolare. Il prezzo da pagare è

molto alto. Oltre alla perdita del controllo della città, gli edesseni devono cedere la più preziosa delle reliquie conservate in città: una misteriosa immagine “non fatta da mano umana” del volto di Gesù.³

Questa è portata a Costantinopoli dove fa il suo ingresso trionfale il 15 agosto dello stesso anno. Tra le diverse testimonianze concernenti l'arrivo della Sindone nella capitale bizantina vale la pena di ricordare le miniature della *Cronaca* di Giovanni Skylitzés risalenti al XIII secolo.⁴

Una folla festante accompagna la Sindone in una lunga processione che termina nella chiesa della *Theotokos* del Faro, vicino al palazzo del Bucoleon, dove è collocata nell'ala orientale.⁵

Numerose sono le testimonianze di comuni viaggiatori e illustri sovrani, risalenti ai secoli XI e XII,⁶ che segnalano la presenza della Sacra Sindone nella capitale dell'Impero d'Oriente dove essa rimane fino ai primi anni del XIII secolo, quando sulla città bizantina si abbatta l'impeto dei crociati.

Tra i cronisti che narrano gli eventi della crociata, vi è il cavaliere piccardo Robert de Clary.⁷ Egli nell'agosto del 1203, durante la tregua, ha modo di visitare liberamente la città e così, nelle sue memorie, descrive i tesori di Costantinopoli. Oltre che per le ricchezze comunemente intese, Costantinopoli attrae la bramosia dei crociati anche per un altro tipo di tesori che costellano la capitale dell'Impero d'Oriente. Si tratta delle reliquie di Cristo e dei Santi della sua Chiesa. Nelle memorie di Robert de Clary troviamo un interessante riferimento ad una reliquia che conosciamo ormai bene:

Tra le meraviglie che sono là c'era un'altra chiesa chiamata Santa Maria delle Blacherne dove c'era la sindone in cui Nostro Signore era stato deposto e che ogni Venerdì Santo veniva alzata verticalmente affinché si potesse vedere bene la figura di Nostro Signore.⁸

Stando alla narrazione del de Clary, dunque, la Sindone in quegli anni è esposta verticalmente al fine di mostrare unicamente la parte frontale del Lenzuolo, ove si trova il Santo Volto.

Dopo un breve periodo di tregua, il 12 aprile dell'anno successivo si abbatte sulla città la seconda ondata di crociati. Costantinopoli è letteralmente saccheggiata e, insieme alla caccia alle ricchezze, scatta anche quella alle reliquie.

Cosa ne è della Sindone? La risposta, quanto mai oscura, arriva dal de Clary:

Nessuno, né greco né latino, conosce cosa avvenne della Sindone dopo il saccheggio della città.⁹

Una traccia, ad Atene

Possiamo affermare, con relativa certezza, che la Sindone scompare da Costantinopoli nel periodo di tempo compreso tra il mese di aprile del 1204 e l'agosto del 1205.

Com'è possibile limitare all'agosto del 1205 il periodo in questione?

Esistono tre elementi che dimostrano la presenza della Sindone ad Atene a partire dall'estate del 1205. In primo luogo vi è la lettera che il primo agosto del 1205 Teodoro Angelo Comneno, nipote di Isacco II imperatore di Bisanzio all'epoca del saccheggio del 1204, invia a papa Innocenzo III. In questa missiva Teodoro implora il Santo Padre che siano ritrovate al più presto le preziose reliquie disperse più di un anno prima e segnala la presenza del Sacro Lenzuolo ad Atene.¹⁰ In aggiunta abbiamo anche la testimonianza del legato papale Benedetto di Santa Susanna che, come vedremo meglio tra breve, nell'estate del 1205 si trova ad Atene per partecipare ad un colloquio interreligioso. Infine, possiamo contare sulla testimonianza di Nicola d'Otranto, abate di Casola, il quale, nell'anno 1207, scrive sulle reliquie saccheggiate nel 1204 e cita i tessuti impiegati nella sepoltura che afferma di aver visto in un secondo tempo con i propri occhi. Nicola d'Otranto era effettivamente stato nel 1206 ad Atene e quindi non può che essere in questa città che ha visto il Lenzuolo.¹¹ Considerando nel loro complesso questa serie di indizi, otteniamo quello che Gian Maria Zaccone ha definito: "*panorama complessivo piuttosto significativo*" al punto da rendere ammissibile il suddetto passaggio.¹²

Qual è il percorso della Sindone da Atene a Lirey, nella regione della Champagne, dove ricompare all'improvviso centocinquanta anni dopo?

Ora possiamo rispondere a questi interrogativi indagando più da vicino su di un importante personaggio che partecipò attivamente al saccheggio di Costantinopoli: Othon de La Roche.

La spartizione dell'impero d'Oriente

Secondo gli accordi intercorsi prima dell'assedio i nuovi feudi conquistati sarebbero stati distribuiti tra ventiquattro importanti dignitari, dodici rappresentanti della repubblica di Venezia e dodici dell'armata crociata.

I feudi così assegnati avrebbero goduto di uno stato «libero e assoluto», nel senso che sarebbero stati di piena proprietà degli assegnatari, salvo il diritto e il servizio da rendere all'imperatore e all'Impero. In altri termini, i nuovi padroni avrebbero potuto disporre liberamente dei loro feudi, trasmettendoli ai propri discendenti in linea diretta sia maschile sia femminile. Il sovrano avrebbe dovuto giurare di rispettare esplicitamente queste condizioni. A tutto ciò si aggiungeva una clausola per cui nessuno sarebbe potuto andarsene fino al marzo del 1205, cioè circa un anno dopo.¹³

In seguito allo smembramento dello stato bizantino assistiamo alla nascita dell'Impero Latino d'Oriente in cui abbiamo: Baldovino di Fiandra, nuovo imperatore; Bonifacio del Monferrato, re di Tessalonica; Geoffroi de Villehardouin (nipote dello storico), Principe di Morea, Guillaume de Champlitte, principe d'Achaia e Othon de La Roche, barone di Ray-sur-Saône, Signore di Atene.¹⁴

Othon de La Roche, Mégaskyr d'Atene

Tra i cavalieri della schiera borgognona che prendono parte all'assedio, e alla successiva conquista di Costantinopoli, viene citato¹⁵ anche Othon de La Roche,¹⁶ il

quale riveste l'importante ruolo di consigliere e rappresentante del marchese Bonifacio del Monferrato, comandante in capo della quarta crociata.

Nato intorno al 1170 da un ramo cadetto della nobile famiglia di Ray,¹⁷ animato dall'ardore di liberare la Terra Santa, Othon, dando l'esempio a molti suoi compatrioti, «prende la croce» all'abbazia cistercense di Cîteaux nel 1201.¹⁸

Secondo diverse fonti, nel 1205 Othon sposa la cugina Isabella, ultima erede del ramo principale della famiglia.¹⁹ In realtà è più probabile che il matrimonio sia avvenuto prima dell'assedio di Costantinopoli, intorno al 1203. Alcuni anni dopo Othon rimane vedovo di Isabelle e si risposa in Grecia con Elisabeth de Chappes.²⁰

In seguito all'elezione del nuovo imperatore, avvenuta il 9 maggio 1204, Othon si trova al fianco di Bonifacio del Monferrato, insieme ad altri tre consiglieri, nella cavalcata verso i territori del sud che erano stati promessi loro in feudo, scortati da un contingente di sergenti e cavalieri. Nell'autunno del 1204, dopo essersi fermati a Tessalonica, riprendono la loro marcia verso sud.²¹ Dopo aver attraversato la Tessaglia ed essere passati per le Termopili, il plotone giunge in Beozia e, dopo aver aggirato il lago Copais, entra a Tebe. Visto il percorso compiuto, e gli scontri affrontati, è ipotizzabile che il loro arrivo in Attica, e in seguito ad Atene, sia da collocare tra la fine del 1204 e l'inizio del 1205.²²

Othon, insieme con alcuni fedelissimi, si ferma nella città ellenica per cercare di addomesticare il feudo assegnatogli, mentre il resto del plotone riprende la sua marcia in direzione del Peloponneso. Tra le prime opposizioni che il nuovo Signore d'Atene deve fronteggiare nei suoi possedimenti, vi è quella della chiesa locale. Un forte antagonista lo trova nel Metropolita Michele Coniate che, solo dopo una lunga trattativa, accetta di partecipare ad un colloquio religioso che si tiene ad Atene nell'estate del 1205 alla presenza del legato papale Benedetto di Santa Susanna. Al termine del colloquio, vista la fermezza e la determinazione dimostrata da Othon a Michele non resta che lasciare la sede che aveva occupato per trent'anni e andare in esilio nell'isola di Kos, nel Dodecanneso.²³

Ricordiamo che è proprio in questo periodo che la presenza della Sindone inizia ad essere segnalata ad Atene.

I possedimenti del Signore d'Atene vanno espandendosi nel corso del tempo. La sua sovranità è assoluta sull'Attica, la regione che comprende Atene, a partire dal periodo successivo alla presa di Costantinopoli. Dal 1210, in seguito alle imprese militari di cui lo stesso Othon è partecipe, si aggiungono tre nuove regioni. Una parte dell'Argolide, costituita dalle città di Argo e Nauplie, viene offerta ad Othon da parte di Geoffroi de Villehardouin, come segno di riconoscenza per il suo ruolo svolto nella conquista della fortezza di Acrocorinto (1209) e delle fortezze del sud. Alla fine dello stesso anno, il nuovo imperatore Enrico ricompensa il Signore d'Atene e il principe di Morea concedendo loro, in porzioni uguali, la Signoria di Tebe. Infine acquisisce anche la Beozia e, a nord, la piccola regione autonoma di Livadia.

Il nuovo feudatario decide di organizzare i suoi possedimenti secondo il modello feudale vigente in Francia. Atene diventa la capitale nominale, ed è per questo motivo che egli decide di costruire la sua residenza sull'Acropoli; Tebe diviene, invece, la capitale politica e militare.

È giunta sino a noi una fotografia che ritrae l'ultima torre dello *château-fort* di Othon, distrutta nel 1879. Di forma quadrata, alta circa ventotto metri con una base di sette metri di lato, si ergeva sull'ala meridionale dei Propilei.

Da devoto partecipante alla quarta crociata, Othon non trascura certo la presenza religiosa nella sua Signoria. Sono soprattutto i monaci a "colonizzare" i nuovi possedimenti. I religiosi di Bellevaux e de La Charité s'insediano nei monasteri bizantini di Orchomène e Ossios-Loukas mentre, nel 1207 si registra l'espulsione dei monaci ortodossi dal monastero di Daphni e la sua assegnazione ai religiosi dell'abbazia francese di Bellevaux, i quali trasformano il complesso in una abbazia cistercense, la quinta in ordine di fondazione delle loro abbazie figlie. Il centro religioso rimane nelle mani dei cistercensi fino al 1458, quando, in seguito all'invasione dei turchi, il complesso ritorna ai monaci ortodossi.

Nonostante gli sforzi compiuti per evangelizzare i suoi nuovi possedimenti, tra il 1216 e il 1223 Othon incappa in una scomunica. Il motivo è noto: il Signore di Atene si rifiuta di onorare l'esenzione dal lavoro del clero rurale nonché di trasferire i redditi di alcuni complessi religiosi al patriarca latino Gervasio.²⁴

Othon fa tutto il possibile per rimediare all'accaduto. In una lettera risalente al 1217, in cui lo stesso Othon si dichiara Signore d'Atene, dona ai monaci cistercensi dell'abbazia di Bellevaux parte dei redditi provenienti dalla pesca nelle signorie di La Roche-sur-l'Ognon e di Ray-sur-Saône. Esiste anche un'altra missiva, sempre indirizzata a Bellevaux quattro anni dopo, in cui manifesta tutta la sua autorità nel far sì che le concessioni di quattro anni prima siano rispettate.²⁵

La discendenza di Othon de La Roche

Man mano che i possedimenti del Signore d'Atene vanno espandendosi, si assiste alla distribuzione dell'autorità territoriale ai suoi figli. Guy, successore designato dei possedimenti, s'insedia in Beozia coadiuvato da Nicolas de Saint-Omer, braccio destro del padre. Guillaume è nominato governatore dell'Argolide. Othon II, che riceve dal padre i feudi di Argos e Nauplie, lascia gestire ai fratelli le sue proprietà dedicandosi esclusivamente al feudo di Ray-sur-Saône.²⁶

Il re di Francia Luigi IX, nel 1258, conferma quanto ottenuto da Othon durante la crociata riconoscendo ai discendenti sia la Signoria sia il titolo nobiliare. Il ramo regnante sul ducato si estingue dopo poco più di un secolo, nel 1311, quando alla quinta generazione la branca regnante si lega alla casata di Brienne. Gauthier de Brienne, sesto e ultimo duca d'Atene, viene ucciso durante un combattimento lungo le rive del lago Copais.²⁷ Si spegne così l'ultimo palpito di una nobile famiglia le cui gloriose gesta, risalenti ad un secolo prima, erano destinate a venire cancellate dall'impeto delle guerre di conquista.

Per indagare in maniera più approfondita su Othon de La Roche e sulle sue vicende è indispensabile visitare i suoi luoghi d'origine alla ricerca di nuovi indizi.

Il castello di Ray-sur-Saône

Il castello di Ray-sur-Saône spicca nel villaggio che conta oggi poco meno di duecento anime, sembra un lontano ricordo il passato splendore.

I documenti di famiglia riportano come capostipite Guy de Ray, valoroso cavaliere vivente nel 1080. Bisogna però aspettare il 1170 perché il suo omonimo nipote si fregi per primo del titolo di barone di Ray. Al tempo del capostipite la terra appartiene ancora ai monaci dell'abbazia di San Vincenzo a Chalon-sur-Saône, ai quali viene corrisposta una rendita annuale corrispondente ad un soldo d'oro. Questo perché, durante il periodo medievale, i conti di Borgogna, al fine di organizzare la difesa dei loro territori hanno donato agli ordini religiosi alcuni dei loro feudi. Il passaggio di proprietà alla famiglia di Ray avviene nel 1230, quando Othon II la acquista dal suo ultimo proprietario, Etienne d'Oiselay, figlio del conte Etienne di Borgogna.²⁸

Il castello, risistemato nel XVIII secolo, è oggi abitato dalla contessa Diane-Régina de Salverte, discendente diretta di Othon de La Roche.²⁹

Nell'antica torre del castello sono conservati numerosi tesori di famiglia. Tra questi, estremamente interessanti risultano essere i cimeli della quarta crociata riportati direttamente da Costantinopoli da Othon de La Roche.³⁰

L'attenzione è subito catturata da alcuni reliquiari a forma di croce. Uno di questi contiene un frammento della Vera Croce, recuperato dal primo duca d'Atene durante l'assedio del 1204 nel palazzo del Bucoleon³¹ e posto in un reliquiario da papa Pio IX nel 1863. Altri due reliquiari, forgiati a croce greca, contengono uno un frammento della Vera Croce assieme alla terra della Terra Santa, mentre l'altro contiene unicamente la sacra terra calpestata dal Cristo. La forgiatura dei reliquiari, a croce greca, dimostrerebbe la provenienza di questi oggetti direttamente da Costantinopoli.

Poco dietro questi splendidi oggetti si trova un cofanetto in legno di modeste dimensioni identificato da una etichetta che recita:

Cofanetto del XIII secolo nel quale fu conservato al castello di Ray il Lenzuolo di Cristo riportato da Othon di Ray dall'assedio di Costantinopoli. 1206.

Il cofanetto di legno risulta lavorato sulla faccia anteriore con motivi molto semplici, mentre al centro delle facce laterali campeggiano due scudi intarsiati. Esso appare come un grosso parallelepipedo delle dimensioni approssimative di 45 centimetri di lunghezza per 25 di larghezza e 30 di profondità. È posto su un basamento e chiuso da un coperchio ribaltabile. Un foro sul coperchio e quattro segni sulla faccia anteriore fanno pensare che un tempo, un lucchetto ne custodisse il prezioso contenuto.



L'autore regge tra le mani il cofanetto, usato dalla famiglia de La Roche per conservare la Sacra Sindone nel castello di Ray-sur-Saône, al termine della sua ricognizione (Foto © Alessandro Piana)

Sulla base della tradizione familiare è possibile affermare che la Sindone, dopo la sua sparizione da Costantinopoli, sia stata conservata nel castello di Ray-sur-Saône?

Come, quando e perché: la Sindone a Ray-sur-Saône

Le domande che dobbiamo porci a questo punto sono tre. Per prima cosa occorre capire come la Sindone è arrivata nelle mani di Ottone, per poi venire trasferita in Francia; successivamente quando questa è arrivata in Francia e, infine, se davvero la Sindone, opportunamente ripiegata, poteva venire conservata nel cofanetto appena descritto.

Riguardo alla prima domanda vi sono due risposte possibili.

Abbiamo visto come Othon, segue il comandante in capo della crociata, Bonifacio del Monferrato. Nel corso dell'assedio, il marchese del Monferrato raggiunge il palazzo del Bucoleon che gli viene consegnato insieme al suo tesoro. Abbiamo visto come da questo palazzo Ottone riporta in Francia alcune reliquie. Il palazzo del

Bucoleon, però, si trova ad una certa distanza dal luogo in cui Robert de Clary asserisce di aver visto il Sacro Telo durante il primo assedio, ovvero la chiesa di Santa Maria delle Blacherne. Gli imperatori di Costantinopoli abitarono fino alla fine del XII secolo nel palazzo del Bucoleon; in seguito fu preferito quello delle Blacherne. Perciò la Sindone viene spostata dalla chiesa del Faro, vicino al Bucoleon, dove era stata posta nel 944 per venire trasferita nella chiesa delle Blacherne, vicino alla nuova sede degli imperatori. A mio parere non è sostenibile l'ipotesi secondo cui, nei giorni di saccheggio sfrenato, Othon si reca nella chiesa delle Blacherne e si sia impossessato del Sacro Lino. Numerose, infatti, erano state le condanne a morte inflitte nei confronti di chi aveva rubato. Appare, quindi, strano che una persona che era spiccata per le sue qualità, al punto di far parte di quei pochi privilegiati destinati a ricevere nuovi feudi, si sia macchiata di un simile gesto. Più plausibile appare essere la possibilità che, al momento della spartizione del bottino, si decide di ricompensare Othon de La Roche con una delle più preziose reliquie che vi fossero a Costantinopoli, la Sacra Sindone appunto.³² Il che dimostrerebbe come il pio Othon abbia messo le mani sulla più importante reliquia della cristianità senza aver compiuto alcuna azione illegale.³³

Dove poteva venire conservata la Sindone durante la sua permanenza ad Atene? Il posto più logico appare essere la fortezza sull'Acropoli, sicuramente il luogo meglio sorvegliato. Nel periodo immediatamente successivo all'arrivo ad Atene, era sicuramente un altro il luogo in cui era conservata la Sindone, dal momento che la torre non era ancora stata eretta. Il luogo più plausibile è un edificio religioso.³⁴

Passiamo ora alla seconda questione, cerchiamo di capire quando la riporta in Francia. A tale riguardo abbiamo parecchi dati a nostra disposizione.

Sono diversi gli studiosi che ritengono che Othon de La Roche, dopo aver ottenuto la Signoria di Atene, non sia più rientrato in Francia.³⁵

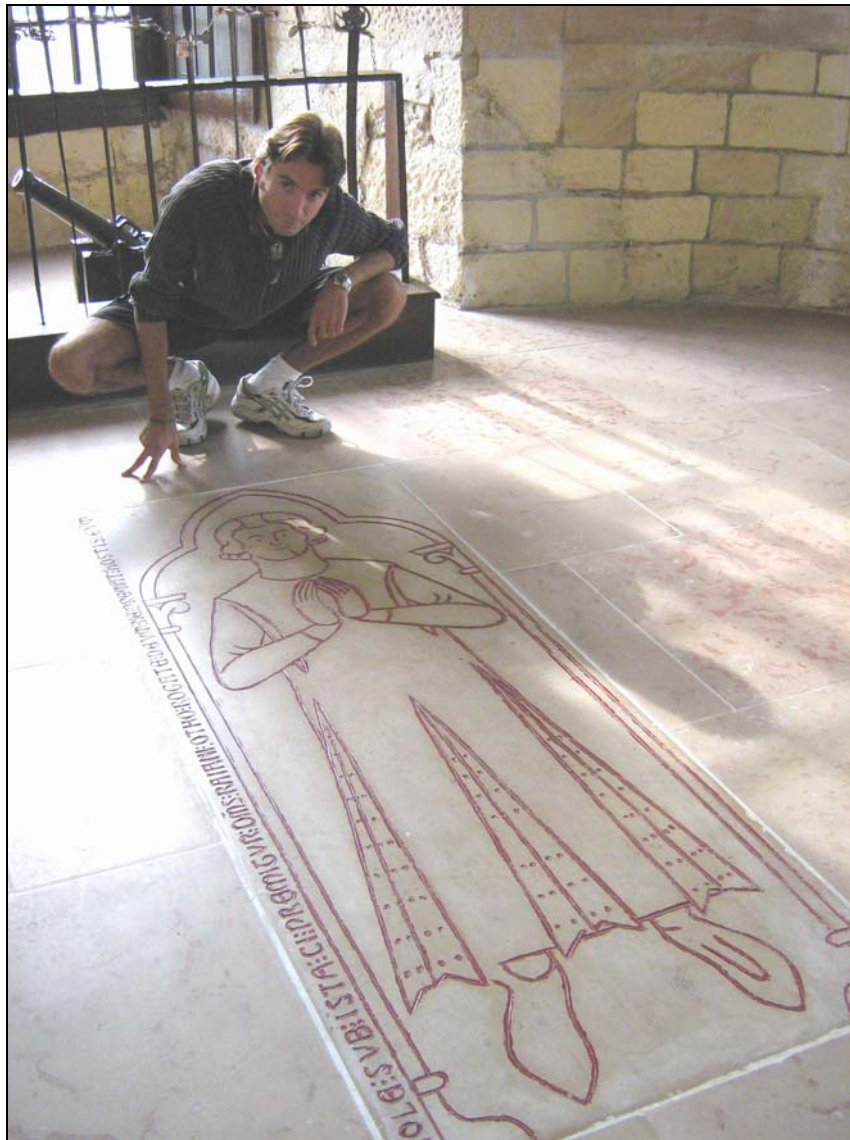
In precedenza abbiamo visto come, secondo gli accordi intercorsi, nessuno avrebbe potuto lasciare i nuovi possedimenti prima del mese di marzo del 1205. In aggiunta a questo sappiamo anche che, almeno fino alla fine di luglio dello stesso anno, la Sindone si trova in terra ellenica, come segnalato dalla lettera inviata a papa Innocenzo III facente parte del *Chartularium Culisanense* e delle altre testimonianze riportate. Secondo quanto riportato dalle memorie di famiglia, nel 1206 Othon ritorna in Francia, nella sua dimora, portando con sé la Sindone. In realtà l'ultimo documento che segnala la presenza di Othon ad Atene è una Bolla papale di Onorio III datata 12 febbraio 1225.³⁶ È interessante notare come è a partire da questo anno che la Signoria passa nelle mani del figlio Guy. Othon, in compagnia della seconda moglie, ritorna in Francia dove contribuirà ad arricchire l'abbazia di Bellevaux.³⁷

La presenza in Europa del Sacro Lenzuolo dopo il 1204 è confermata, oltre che dalla tradizione della famiglia de La Roche, anche da un'altra importante prova.

Una lapide sormontata da una croce, posta all'esterno del locale castello, ricorda al visitatore che il primo Signore d'Atene muore a Ray-sur-Saône nel 1224.³⁸ Un documento presente negli archivi della diocesi di Langres afferma, invece, che Othon muore nel 1234 mentre la moglie Elisabeth abbandona la vita terrena due anni più tardi.³⁹ Questo sembrerebbe provare che i due abbiano finito i loro giorni in Francia.

Langres all'epoca faceva parte di quella porzione della contea di Borgogna nella regione del Fouvent-Dampierre-Baujeu ad ovest della Saône, dipendente da questa circoscrizione ecclesiastica, dove la famiglia di Ray aveva dei possedimenti. Nel 1236, Clérembault V de Chappes dona le terre di Landelaine e alcuni diritti su Gyé ai trinitari de la *Gloire-Dieu*, di Bar-sur-Seine, per: *“il riposo delle anime dei suoi familiari e specialmente per quella di Elisabeth , sua sorella, Signora di Atene”*.⁴⁰

Othon non viene sepolto nella sua cittadina bensì all'interno della chiesa di Seveux, un piccolo villaggio situato nelle vicinanze di Ray-sur-Saône, dov'è la sua lastra tombale. Una riproduzione fedele di questa si trova nel castello di Ray, dove fa bella mostra di sé al centro del pavimento della torre, proprio vicino al cofanetto.



Riproduzione della lastra tombale di Othon de La Roche, barone di Ray e Signore d'Atene, presente sul pavimento del castello di Ray-sur-Saône. Othon muore in Francia nel 1234 e viene sepolto nella chiesa di Seveux. L'esistenza della tomba è un'ulteriore prova del ritorno in patria del signore di Ray dopo la quarta crociata (Foto © Alessandro Piana)

La lastra riporta l'effigie e le armi di Othon, rappresentato con le mani giunte in preghiera e con indosso una veste di ermellino, simbolo della regalità.

La lastra riporta il seguente epitaffio:

*MOLA SUB ISTA CI PREMITUR OM(ni)S RAIANI OTHO ROGATE DEUM NE
PREMAT HOSTIS EUM*

La cui traduzione suona come:

Sotto questa pietra è sepolto Othon di Ray, pregate Dio che il nemico non lo sorprenda più.

Secondo alcuni però questa lapide non rappresenterebbe Othon bensì suo nipote Othenin, vissuto circa un secolo più tardi, anche perché è impensabile che sulla lapide non sia stato posto il suo titolo di Signore d'Atene.⁴¹ Di altro avviso appare Bergeret secondo cui la tomba è da attribuirsi ad Othon II.⁴² Questo non è possibile poiché Othon II, fino alla fine dei suoi giorni, mantiene le armi dei de La Roche. Appare dunque impensabile che non compaia il riferimento alla famiglia de La Roche.

A questo punto una riflessione è d'obbligo. La cittadina di Seveux si trova nella regione del Fouvent-Dampierre-Baujeu dove, abbiamo poc'anzi visto, Othon e la moglie spendono gli ultimi anni di vita. Quanti abbiano sostenuto che Othon non sia mai ritornato in Francia, ed abbia trascorso l'ultimo periodo della sua vita in Grecia; dovrebbero spiegare per quale motivo, il primo Signore d'Atene, non è inumato, come i suoi successori, nel monastero di Daphni.

Giunti a questo punto non ci resta che cercare di dirimere l'ultima questione rimasta in sospeso. La Sindone può essere stata custodita nel cofanetto conservato nel castello di Ray-sur-Saône?

Una volta aperti, le dimensioni interne risultano essere approssimativamente di 37.5 centimetri di lunghezza per 16.5 di larghezza e circa 25 di profondità.

La piegatura che più si adatta alle dimensioni del contenitore, risulta essere quella in 96.⁴³ Questa si ottiene compiendo dodici piegature per il lungo e otto per il largo, in questo modo si formano novantasei rettangoli delle dimensioni di 36.33 centimetri di lunghezza per 13.75 di larghezza. Non possiamo però escludere la possibilità che la Sindone possa essere stata ripiegata in 48 rettangoli, ciascuno delle dimensioni di 37 centimetri per 28, e collocata nel cofanetto praticando una leggera distorsione rispetto alla ripiegatura ottenuta.

Sono diverse le testimonianze riguardo all'esistenza di contenitori nei quali la Sindone è stata conservata nel corso della storia. Al Museo della Sindone di Torino è possibile vedere il cofanetto utilizzato per trasportare il Sacro Telo da Chambéry a Torino nel 1578. Questo presenta una forma piuttosto simile a quella del cofanetto rinvenuto nel castello di Ray-sur-Saône. Anch'esso ha una struttura a parallelepipedo poggiato su di una base e con un coperchio a chiusura ribaltabile. Inoltre, le dimensioni interne dei due contenitori sono molto simili.

È dunque da considerarsi molto probabile che, almeno sulla base di considerazioni esclusivamente dimensionali, entrambi i contenitori abbiano potuto custodire, in tempi diversi, la Sacra Sindone.

Una copia della Sindone nel castello di Ray

Un'ulteriore prova a sostegno dell'ipotesi di un legame tra i Signori di Ray-sur-Saône è la Sindone è rappresentata da un altro reperto. Nello stesso armadio dove è conservato il cofanetto, si vede un drappo di circa 50 centimetri di lunghezza per 30 di larghezza, con decorazione floreale, fissato ad una tavola. Sul tessuto è dipinta la parte frontale del corpo di un essere umano di sesso maschile, straordinariamente simile all'uomo della Sindone.



Dipinto su tela conservato nel castello di Ray-sur-Saône. Esempio, fino ad ora sconosciuto, di rappresentazione del «Sudario di Besançon». Quest'ultimo è da ritenersi una copia della Sindone fatta eseguire dalla famiglia de La Roche e offerta alla devozione popolare (Foto © Alessandro Piana)

Questo corpo, infatti, di colore giallastro, è rappresentato in posizione supina con i polsi incrociati sul pube. Sui piedi, sul palmo delle mani e sul costato sono presenti dei piccoli cerchietti rossi che raffigurano il sangue dovuto alle ferite inferte,

rispettivamente, dai chiodi e dalla lancia. Il volto è quello di un uomo barbuto, con gli zigomi sporgenti e sulla fronte il segno della corona di spine.

L'immagine è simile, anche se non completamente, alla Sindone. Le analogie riguardano gli zigomi tumefatti, il segno della corona di spine e la ferita al costato visibile a sinistra.⁴⁴ Le differenze si riscontrano nella posizione delle mani incrociate, la sinistra sulla destra, al contrario di quanto riscontriamo nella Sindone; e nei piedi, distanti l'uno dall'altro e non sovrapposti come nel Sacro Lenzuolo.

Per essere una copia il risultato dell'opera è sicuramente sorprendente, sembra che l'artista abbia unito all'osservazione della Sindone alcune credenze dell'epoca. L'esempio più emblematico è costituito dai chiodi, infissi nei palmi delle mani anziché nei polsi.

Quest'opera, molto simile alle rappresentazioni finora note del «Sudario di Besançon», è da considerarsi una copia del ben più noto Lenzuolo. Queste copie, una volta realizzate e poste a contatto con l'originale, erano destinate a personalità importanti della Chiesa o a nobili personaggi amici della famiglia.

Tutti questi elementi suggeriscono che la Sindone può essere rimasta nel cofanetto all'interno del castello di Ray-sur-Saône a partire dal momento in cui Othon de La Roche fa il suo ritorno in Francia, molto probabilmente intorno al 1226.

Le ragioni dell'occultamento del Lenzuolo da parte di Othon prima, e della sua famiglia poi, è da attribuirsi ad un motivo semplicissimo. Il dodicesimo concilio ecumenico, quarto del Laterano, aperto l'11 novembre del 1215⁴⁵ vietava le transazioni di reliquie condannandole come sacrileghe. Sarebbe stato dunque difficile da parte della famiglia giustificare il possesso di una reliquia divenuta ormai scomoda, lasciando che la devozione popolare fosse riservata alla sua copia, quasi fedele, venerata a Besançon.

La Sindone quindi si trova in Francia già nel 1226, e torna ad essere esposta in pompa magna circa un secolo e mezzo più tardi, a poca distanza dal piccolo centro di Ray-sur-Saône.

La Sindone e i de Vergy

Abbiamo lasciato la Sindone, opportunamente ripiegata e deposta all'interno di un cofanetto, nel castello di Ray-sur-Saône e la ritroviamo dopo centocinquant'anni a poca distanza all'interno di una collegiata fatta edificare, presumibilmente, con il preciso scopo di esporla e venerarla. Da più parti si considera Geoffroi I de Charny come il primo proprietario del Lenzuolo a Lirey nel XIV secolo.

Diversi elementi fanno supporre che questo non sia vero o, almeno, lo sia soltanto in parte.

Appare alquanto strano che la famiglia de Charny, se davvero possedeva da tempo la preziosa reliquia, non abbia mai pensato di esporla pubblicamente prima della metà del XIV secolo. Non è casuale che lo stesso Geoffroi I, cavaliere noto in tutta la Francia per il suo ardore e il suo coraggio, amico di re e papi, aspetti proprio il 1343,

un anno dopo il suo matrimonio con Jeanne de Vergy, prima di formulare la richiesta di edificazione della cappella.⁴⁶

Quello che occorre puntualizzare, e che vedremo meglio tra breve, è che se esiste un discendente di Othon de La Roche questi è Jeanne de Vergy, e non certo Geoffroi I. Con tutta probabilità è, infatti, Jeanne a portare in dote la Sindone al momento del matrimonio. A sostegno di quest'ipotesi abbiamo una serie di evidenze. In primo luogo, Geoffroi I acquisisce il titolo di Signore delle terre di Lirey e Savoisy solo dopo l'unione con Jeanne. Secondariamente, sulla medaglia commemorativa ritrovata nella Senna nel XIX secolo, siano presenti entrambi gli stemmi delle famiglie e non, unicamente, quello dei de Charny.⁴⁷ Come se non bastasse, in nessun documento riguardante Geoffroi I de Charny viene mai citata la Sindone. Inoltre, suo figlio, Geoffroi II, non eredita alcun Lenzuolo alla morte del padre.⁴⁸ Così come, nei documenti riguardanti la fondazione della collegiata, sono menzionate delle reliquie, ma nessuna Sindone.⁴⁹ Per finire, la possibilità che il Sacro Lenzuolo sia stato di proprietà di Jeanne de Vergy è sostenuta anche dal fatto che nel periodo compreso che va dal 1360 al 1389 la Sindone viene conservata a Monfort-en-Auxois, un possedimento dei de Vergy.⁵⁰

Appare sicuramente più probabile ipotizzare che, la richiesta al re sia formulata nel periodo di tempo immediatamente successivo a quello in cui Geoffroi I riceve il prezioso Lenzuolo vale a dire, dopo il matrimonio con Jeanne de Vergy.

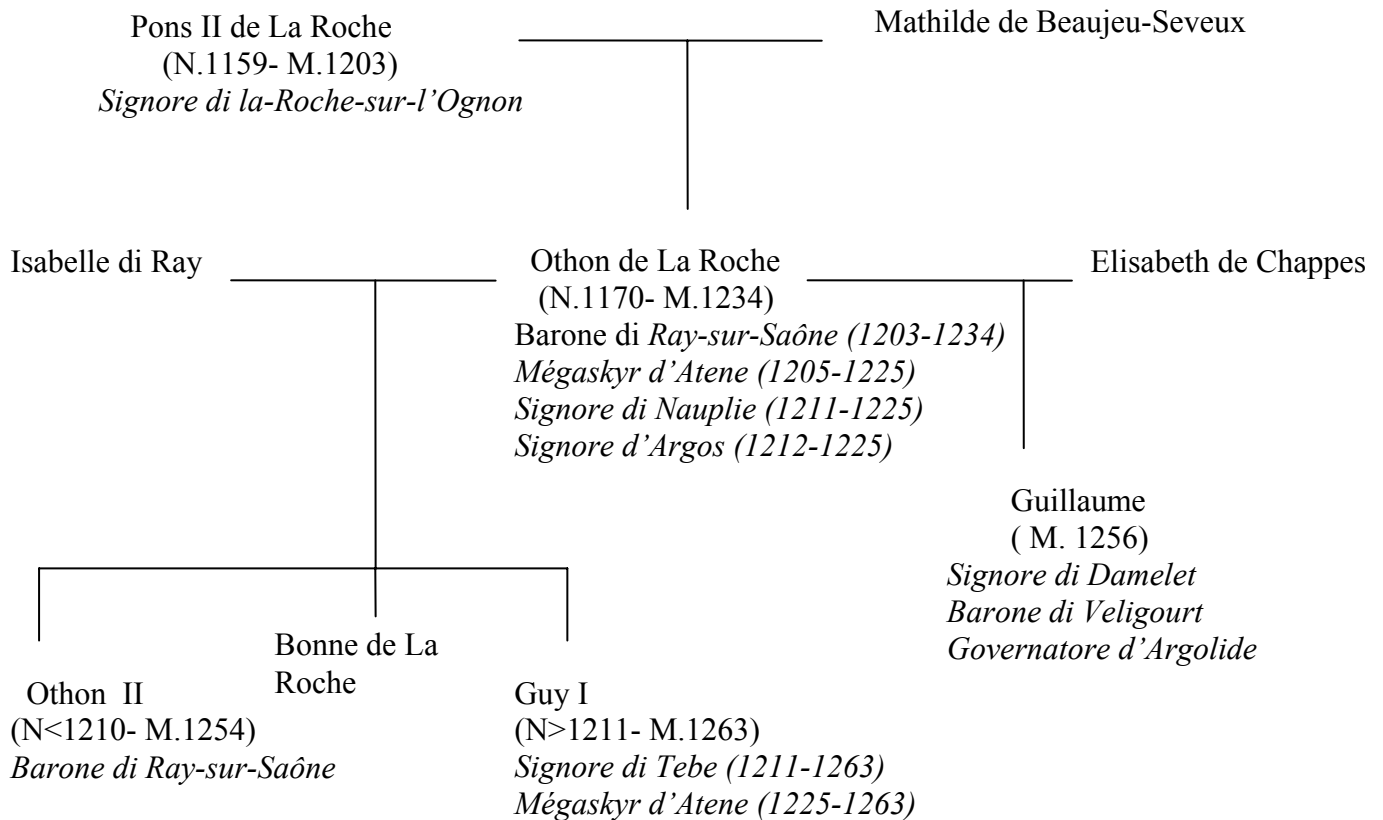
Per dimostrare il legame di parentela esistente tra Jeanne de Vergy e Othon de La Roche dobbiamo ricorrere all'analisi delle genealogie di alcune nobili famiglie della Franca Contea e della Borgogna tra il XII e il XV secolo.

Genealogie di Famiglia

Othon de La Roche sposa la cugina Isabelle, ultima erede del ramo principale della famiglia, e in questo modo acquisisce il titolo di barone di Ray. Dal loro matrimonio vengono alla luce tre eredi: Guy, Bonne, e Othon II.

TAVOLA GENEALOGICA 1

La famiglia di Othon de La Roche

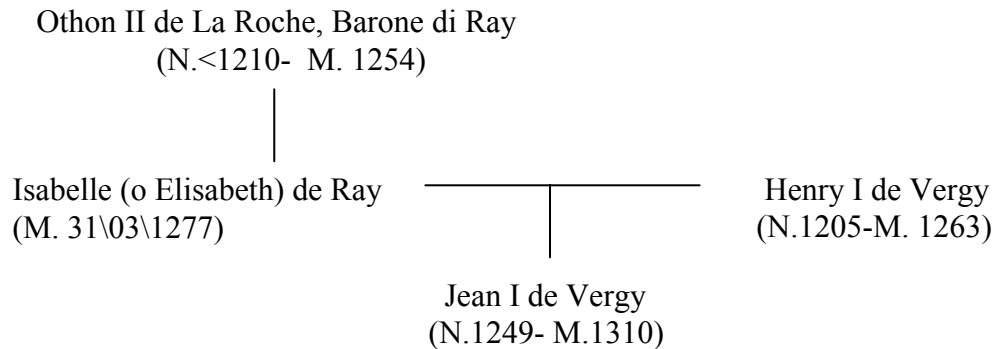


Dal matrimonio con Elisabeth de Chappes nasce, invece, Guillaume. Per la nostra trattazione è importante indagare sulla figura di Othon II. Egli muore nel 1254 lasciando le figlie Guillermette e Isabelle (o Elisabeth)⁵¹ che si legheranno, rispettivamente, alle famiglie d'Oiselay e de Vergy⁵² e il figlio Jean che succederà al padre sulla baronia di Ray-sur-Saône.⁵³

Passiamo ora ai de Vergy.⁵⁴ Jeanne de Vergy è la figlia di Guillaume e di Agnès de Durnay. Suo padre è il figlio di Jean I e Marguerite de Noyers. Jean I è figlio di Henry I de Vergy ed Isabelle de Ray, figlia di Othon II de La Roche e sorella di Jean Signore di Ray.⁵⁵ Queste genealogie dimostrano come Jeanne de Vergy è imparentata, alla quinta generazione, con Othon de La Roche.

TAVOLA GENEALOGICA 2

Legame tra i baroni di Ray-sur-Saône e la famiglia de Vergy



È proprio questa donna, discendente di colui il quale porta la Sindone in Francia nel XIII secolo, che sposa Geoffroi I de Charny. Attraverso questo matrimonio, «il più leale e valoroso di tutti i cavalieri» riceve la Sindone che, nel corso delle generazioni, è passata ai de Vergy attraverso i de La Roche.

Questo legame di parentela, da solo, però non spiega quando, come e perché la Sindone finisce dai Signori di Ray-sur-Saône nelle mani dei de Vergy.

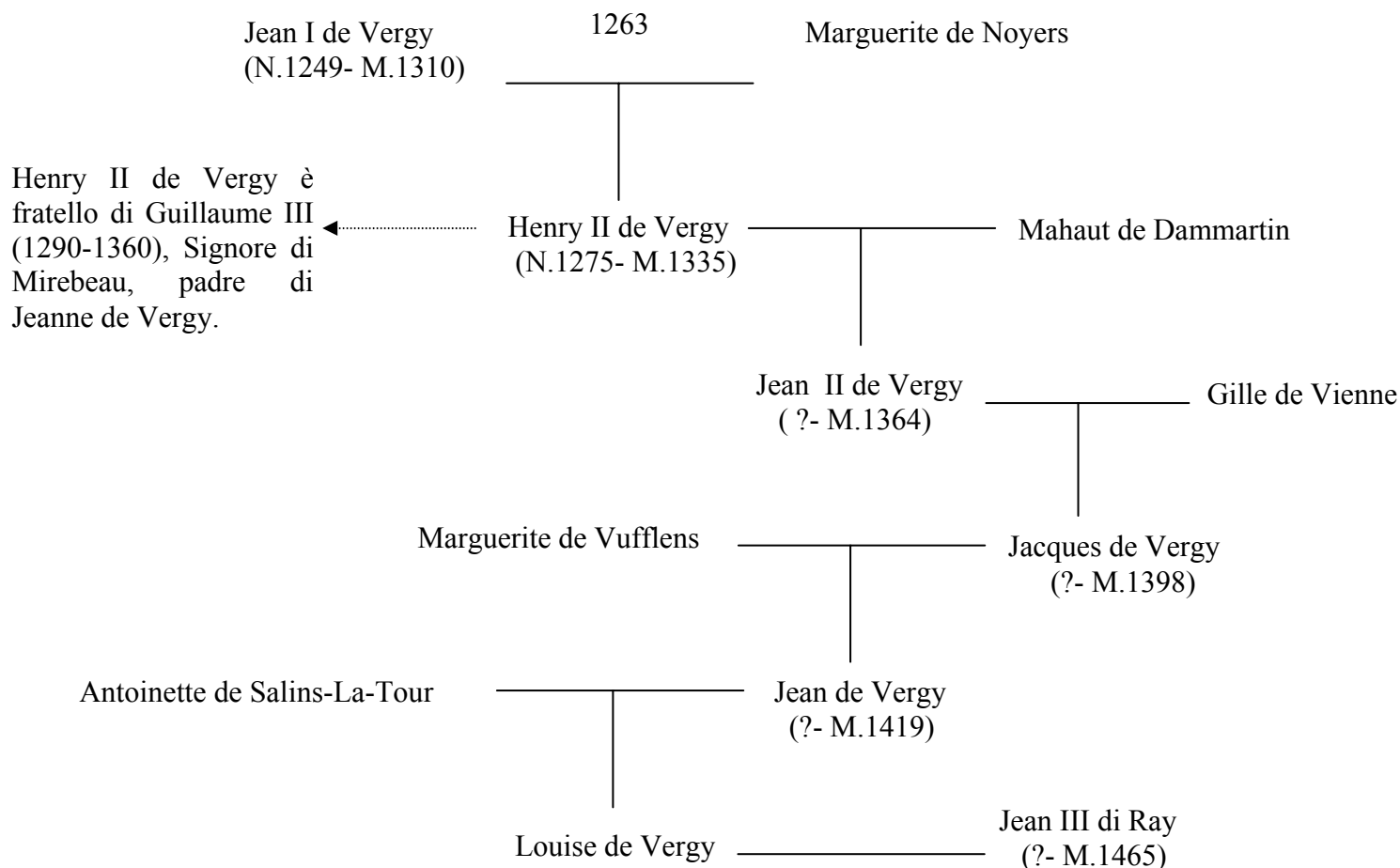
La famiglia de La Roche, va incontro ad un triste declino, nel 1386 non si trova più alcuna traccia del nome La Roche-sur-l'Ognon nelle genealogie;⁵⁶ mentre i Signori di Ray-sur-Saône, godono di una certa agiatezza economica. Il loro apogeo è raggiunto nel XIV secolo quando due baroni, Gauthier (M. 1357) e Jean II (M. 1394), accedono alla funzione di “Guardiano della Contea di Borgogna ” vale a dire sono gli incaricati ad assumere il comando al momento della successione dei sovrani o in caso di loro assenza.

La cessione della Sindone da parte dei Signori di Ray potrebbe essere collegata all'assassinio del sesto e ultimo duca d'Atene, Gauthier V de Brienne, avvenuta il 13 maggio 1311 sulle rive del lago Copais. Questo episodio determina la cancellazione dalla storia del ducato franco d'Atene, che la famiglia di Ray è stata in grado di conservare nel tempo. In questo periodo il Signore di Ray-sur-Saône è Aymé; il matrimonio tra l'ereditiera di Ray e Henry I de Vergy è già avvenuto quindi la parentela tra le due famiglie è già salda. La scelta di cedere la Sacra Sindone, proprio ai de Vergy, una delle famiglie imparentate, potrebbe ricondursi al fatto che dal 1191 i de Vergy assumono il titolo di *Senechal* di Borgogna.⁵⁷ Seppure, non possiamo trascurare la possibilità che la cessione sia stata fatta nel momento in cui Jeanne stava per sposare Geoffroi I de Charny, personaggio molto conosciuto in Francia, affidandola, in questo modo, a mani sicure.

Nel XV secolo un altro matrimonio legherà saldamente le due famiglie.

TAVOLA GENEALOGICA 3

Altro legame di parentela tra i baroni di Ray-sur-Saône e i de Vergy



Conclusioni e questioni ancora aperte

Sulla base degli elementi raccolti finora possiamo affermare che la Sindone si trova in Francia dagli inizi XIII secolo, quando Othon, Signore d'Atene, la porta nel suo feudo dopo averla acquisita nel corso della quarta crociata. Dopo la sua morte, avvenuta in Francia nel 1234, la Sindone resta nelle mani della famiglia di Ray-sur-Saône che la preserva gelosamente in un cofanetto all'interno del castello di famiglia. Ritengo sia da escludere la possibilità che nei primi anni successivi all'arrivo in Francia sia stata mostrata al pubblico. Forse, proprio per non incappare nella scomunica che il possesso di una reliquia, quanto mai scomoda, avrebbe implicato. Il Sacro Lenzuolo è quindi destinato a rimanere nel castello, salvo qualche possibile spostamento al seguito dei Signori di Ray, fino a quando i giochi politici e le unioni tra le famiglie portano la Sindone nelle mani dei de Vergy.

Jeanne de Vergy dopo il matrimonio con Geoffroi I de Charny, valoroso cavaliere e amico di ecclesiastici e sovrani, decide che è venuta l'ora di mostrare il Sacro

Lenzuolo e per questo motivo convince il marito a chiedere il permesso di edificare la cappella, poi innalzata al livello di collegiata, di Lirey. L'unione in seconde nozze con un parente dell'antipapa Clemente VII, permette a Jeanne de Vergy di fugare gli ultimi dubbi riguardo all'autenticità del Telo.⁵⁸

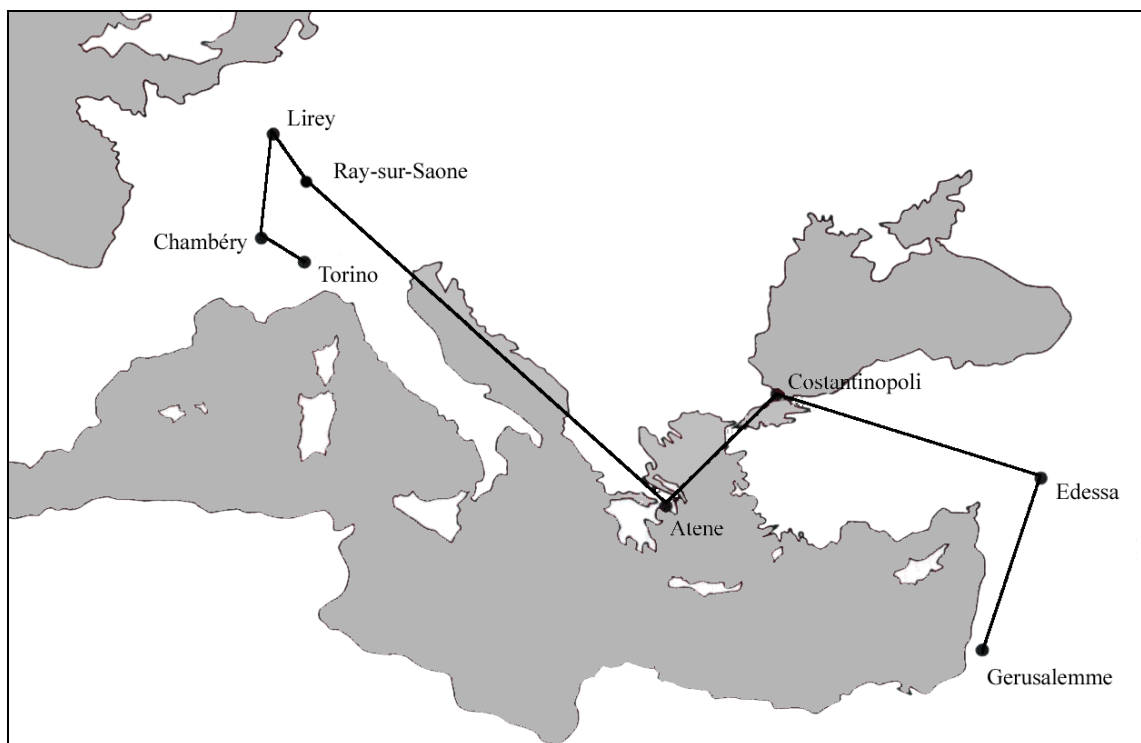
Quanto ho cercato di dimostrare in queste pagine riguardo agli «anni perduti della Sindone» vuole essere un ulteriore piccolo tassello, uno dei tanti che compongono il gigantesco *puzzle* della storia del Lenzuolo di Cristo.

Non ho la supponenza di pensare di aver posto la parola fine su questo periodo di oblio, dal momento in cui rimangono alcuni punti che necessitano di ulteriori approfondimenti. In primo luogo, cercare di capire se, nel periodo di permanenza della Sindone a Ray-sur-Saône, esistono testimonianze riguardo a qualche ostensione privata del Sacro Lenzuolo. Inoltre, è necessario cercare nuove conferme documentarie da affiancare alle genealogie di famiglia.

Ritengo, inoltre, che queste altre prove debbano necessariamente essere ricercate sul campo, impegnandosi in prima persona giacché, come abbiamo visto in queste pagine, le sorprese della "ricerca di campo" sono dietro l'angolo.

Chissà che indagando più direttamente in quel lembo di territorio che ha visto compiersi le gesta delle famiglie de La Roche, de Vergy e de Charny qualcosa d'interessante possa essere ancora trovato, sempre che il tempo non abbia definitivamente cancellato ogni traccia.

Questo lavoro rappresenta semplicemente il seme di una ricerca che, lungi dal ritenersi conclusa, risulta essere soltanto all'inizio.



Il percorso della Sindone. Sono indicate le principali località toccate dal Sacro Lenzuolo nel corso della sua storia. A quelle comunemente accettate dai sindonologi è stata aggiunta la cittadina di Ray-sur-Saône.

Note

1. Per le principali teorie si veda: Dubarle A. M., *La première captivité de Geoffroy de Charny et l'acquisition du Linceul*, in *Collegamento Pro Sindone Internet*, giugno 2004, nota 31. Questo articolo era in precedenza già stato pubblicato su *MNTV*, n. 8, dicembre 1992, pp. 6-18. Wilson I., *The Shroud of Turin. The burial cloth of Jesus Christ?*, Image Book, Londra 1978. Morgan R., *Was the Holy Shroud in England?*, in *Shroud News*, n. 42, agosto 1987, pp. 3-17. Morgan R., *The Templecombe Panel Painting*, n. 45, febbraio 1988, pp. 3-8. Savio P., *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, Torino 1957.

2. Per un'esauritiva trattazione delle vicende della Sacra Sindone prima di Costantinopoli si veda: Dubarle A.M., *Storia antica della Sindone di Torino sino al XIII secolo*, Edizioni Giovinezza, Roma 1989.

3. Questa reliquia achiropita è conosciuta anche come *Mandyllion* e numerose sono le correlazioni tra l'Immagine di Edessa e la Sacra Sindone. Secondo l'ipotesi più attendibile, il *Mandyllion* non sarebbe stato altro che la Sindone opportunamente ripiegata in otto parti in modo da mostrare unicamente il volto. Per il confronto tra Sacra Sindone e *Mandyllion* si veda: Wilson I., *op. cit.*.

4. Giovanni Skylitzès, *Cronaca* (XIII secolo). Madrid, Biblioteca Nazionale, cod. gr. Vitr. 26-2, f. 205 r., f. 131 r. Altra fonte attendibile è il racconto: *De immagine edessena Costantini Porfirogeniti traslata* (*Codex Ambrosianus* D. 52s, 69).

5. Barbesino F., Moroni M., *Lungo le strade della Sindone*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 21.

6. Piana A., *Sindone: gli anni perduti*, Sugarco, Milano 2007, pp. 39-41.

7. Robert de Clary, originario di Amiens, lascia il suo feudo di Clary-les-Pernois nel 1202 per seguire nella crociata Pierre d'Amiens.

8. Roberto di Clari, *La conquista di Costantinopoli*, a cura di Nada Patrone A. M., Genova 1972, pp. 227 e segg.

9. *Ibidem*

10. *Chartularium Culisanense* f. CXXVI. Si veda: Rinaldi P., *Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli*, in *La Sindone. Scienza e fede*, Atti del convegno di Bologna 1981, Bologna 1983, pp. 109-113.

11. Scavone D.C., *The Shroud in Constantinople: The documentary evidence*, pp. 35-38, in Robert F. Sutton Jr., *Daidalikon*, Bolchazy-Carducci, Wauconda (IL) 1989. Baima Bollone P., *Sindone 101 domande e risposte*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 53.

12. Zaccone G.M., *Sulle tracce della Sindone*, Elledici, Leumann 1997, p. 40.

13. Meschini M., *1204: l'incompiuta. La quarta crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Ancora, Milano 2004, pp. 123-124.

14. Il monaco Aubry de Trois-Fontaines, nel suo *Chronicon*, chiama Othon de La Roche duca di Atene (il *Chronicon* di Aubry è citato da Vignon P., *Le Saint Suaire de Turin devant la science, l'archéologie, l'histoire, l'iconographie, la logique*, Parigi 1938, pp. 107-108.). In realtà è dalla reggenza di Jean de La Roche (1263-1280) che il titolo di duca è usato in alternanza a quello di *Mégaskyr*. Sotto Guillaume (1280-1287), suo successore, tutte le carte e i documenti recheranno unicamente il titolo di duca d'Atene.

15. de Villehardouin G., *Histoire de la conquête de Costantinople*, a cura di de Wailly N., Librairie Hachette, Parigi 1872, pp. 146-149.

16. Signore di La Roche-sur-l'Ognon. Località situata sul fiume Ognon, non lontano da Besançon.

17. Nobile famiglia di Ray-sur-Saône. Cittadina della Franca Contea nel dipartimento della Haute-Saône.

18. de Salverte H., *Historique du Château de Ray*, Ed. Sequania, Besançon 1999, p. 15.

19. Dunod F. I., *Histoire des Séquanais*, XVIII secolo. Riportato anche nella genealogia di famiglia.

20. Nata da Clérembault IV de Chappes ed Elissande de Trainel, membri di due nobili famiglie della regione di Bar-sur-Aube, è imparentata con Guarnieri di Trainel, vescovo di Troyes, anch'egli partecipante alla quarta Crociata con il grado di capo spirituale.

21. Girard J., *La Roche et l'épopée comtoise de Grèce*, L'Atelier du Grand Tétrás, Mont-de-Laval 1998, pp. 71-73.

22. Secondo Scavone (Scavone D. C., *La Sindone di Torino, Othon de La Roche, Besançon, e il Memorandum d'Arcis: Un'elaborazione e una sintesi*, in *Collegamento Pro Sindone*, gennaio-febbraio 1993, p. 37) l'arrivo ad Atene risalirebbe alla fine di ottobre o all'inizio di novembre del 1204.

23. Girard J., *op. cit.*, p. 73.

24. Lognon, *Les premiers Ducs d'Athens et leur famille*, in *Journal des Savants*, gennaio-marzo 1973. A tal proposito esistono circa una dozzina di lettere indirizzate ad Othon da papa Innocenzo III dal 1208 al 1213 e altre otto di papa Onorio III dal 1217 al 1225.

25. I due documenti sono conservati negli Archivi Dipartimentali della Haute- Saône: Abbaye de Bellevaux, H 119.

26. Alla morte del padre Othon II tratta con il cugino Pons de Cicon e lascia i suoi diritti sul feudo di La Roche-sur-l'Ognon. Nella "Carta di Nauplie", datata 19 aprile 1251, Othon II cede i suoi feudi di Argos e Nauplie in cambio di denaro e dei diritti che Guy detiene su alcune terre di famiglia in Borgogna e Champagne, accentrando in questo modo il potere sulla baronia di Ray-sur- Saône.

27. Gli altri duchi d'Atene sono: Guy (1225-1263); Jean (1263-1280); Guillaume (1280-1287); Guy II (1287-1308); Gauthier V de Brienne (1308-1311).

28. Archivi Dipartimentali del Doubs, B 485

29. Il nome de Ray scompare nel 1623 con la morte di Claude François de Ray che non lascia discendenti maschi. Attraverso le donne di famiglia, si hanno prima le alleanze con la famiglia di Marmier e, in seguito; con i de Salverete.

30. Chamard F., *Le linceul du Christ, étude critique et historique*, Oudin, Parigi 1902.

31. Secondo il de Salverte (de Salverte H., *Petit Guide pour les Visiteurs du Château et du Parc de Ray*, Gray 1980, p. 3) i frammenti della Vera Croce vengono rinvenuti nel palazzo delle Blacherne.

32. Dunod F. I., *Histoire de l'église, ville et diocèse de Besançon*, tomo I, pag. 408.

33. Secondo Scavone (Scavone D.C., *op. cit.*, p.38) Othon potrebbe aver ricevuto la Sindone dal nuovo imperatore Enrico in occasione del suo matrimonio con Agnese del Monferrato, celebrato nel febbraio del 1207, a titolo di ringraziamento per i suoi servizi. Questo è in netto contrasto con le testimonianze che vogliono la Sindone ad Atene nell'estate del 1205.

34. Gli edifici religiosi più probabili sono: una chiesa ad Atene, il Partenone e il monastero di Daphni (Raffard de Brienne D., *Le ducs d'Athènes et le Linceul*, in *Actes du III^{ème} Symposium Scientifique International du CIELT*, Nizza, 12-13 maggio 1997, p. 171).

35. Scavone D. C., *op. cit.*, p. 40. Raffard de Brienne D., *op.cit.*, p. 171.

36. Regesta honor. II papae III, 332-986, 1819, 3924-4503-4514.

37. Hopf, *Chronique gréco-romaine*, Weidman, Berlino 1873.

38. Citato anche in de Salverte H., *Historique du Château de Ray*, Ed. Sequania, Besançon 1999, p. 17.

39. Jacques Vignier: *Décade historique du diocèse de Langres* – Tomo III –f. 6- Biblioteca Nazionale di Francia FR 5995.

40. Girard J., *op. cit.*, nota 30 p. 102.

41. *Memorie della Commissione Archeologica della Haute-Saône*, 3-4, Per. 257.

42. Bergeret M., *Linceul de Turin- le trou historique: 1204-1357*, in *L'identification scientifique de l'homme du Linceul, Actes du Symposium Scientifique International du CIELT*, Roma 10-12 giugno 1993, p. 347.

43. *Ibidem*. Si veda anche: Barta C., *Hipótesis para el vacío histórico de Constantinopla a Lirey*, in *Linteum* n. 36, giugno 2004, p. 32.

44. La ferità al costato che sul Lenzuolo vediamo a sinistra, si trova nel negativo, che rivela la realtà, a destra.

45. Rendina C., *I Papi. Storia e segreti*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 448.

46. Archivio nazionale di Parigi, *MS. J.J.* 1174, n° 315.

47. Musée National du Moyen-Age Thermes et hôtel de Cluny, Parigi.

48. Nessuna Sindone è menzionata nel memoriale funebre redatto dal decano della collegiata (Legrand A., *Le Linceul de Turin*, Desclée de Brouwer, 1980).

49. de Gail P., *Histoire religieuse du Linceul du Christ*, Editions France-Empire, Paris 1973.

50. Bergeret M., *op. cit.*, p. 347. Sembra che, su iniziativa di Jeanne de Vergy, nel 1360 la Sindone sia stata trasferita nel castello di Monfort-en-Auxois dove sarebbe rimasta sino al 1389 (*Pays de Bourgogne*, n. 199, marzo 2003).

51. Nel medioevo i nomi Elisabeth e Isabelle erano equivalenti (Bergeret M., *op. cit.*, p. 348).

52. Girard J., *op.cit.*, p. 225.

53. de Salverte H., *Historique du Château de Ray*, Ed. Sequania, Besançon 1999, vedi tavola genealogica allegata.

54. Piana A., *op. cit.*, pp. 90-91.

55. Père Anselme de Sainte-Marie (Pierre de Guibours), *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France, des pairs, grands officiers de la couronne et de la maison du roy et des anciens barons du royaume*. (Reprod. de l'éd. de Paris : chez Estienne Loyson, 1674: Num. BNF de l'éd. de Paris: *Bibliothèque nationale de France*, 1987).

56. Archivi dipartimentali del Doubs, B 435

57. Curren-Briggs N., *The Shroud and the Grail*, St. Martin's Press, New York 1987.

58. Amedeo IV de Genève, sposo di Jeanne de Vergy nel 1357, è parente dell'antipapa Clemente VII che interviene nella controversia di Lirey.